

niuno ordinariamente osa di ammogliarsi nel Mese di Maggio. Male, dicono, ne avverrebbe a i Consorti, o alla lor prole. Ma onde questa ridicola opinione? Fin da gli antichi Romani, scrivendo Ovidio nel Lib. V. de' Fasti, che anche a' suoi dì aveano ribrezzo a prendere Moglie in quel tempo.

*Hac quoque de caussa, si nos proverbia tangunt,
Mense malum Majo nubere, Vulgus ait.*

In oltre Plutarco fa anch' egli menzione di tal consuetudine comunemente osservata fra i Romani. Veramente io non intendò di sostenere, che in questi ultimi tempi la dismessa usanza si possa essere ravvivata da chi lesse in Ovidio il credito, che essa godea nel vecchio Popolo Romano. Contuttociò non è inverisimile, che anche dopo la declinazione del Romano Imperio durasse tal uso in alcuna delle Città d' Italia, nella stessa guisa che dura tuttavia in Milano, mentre le nuove Spose son condotte a casa, i fanciulli fan plauso gridando *All' Aminee, all' aminee*, cioè *all' Hymeneo*, secondo l' antico costume, essendosi mantenuta in bocca del Popolo, tenacissimo delle antiche usanze quella gioviale acclamazione. Ma giacchè ci ha portati il ragionamento a Milano, fermiamoci qui, per riconoscerne ivi alcune vestigia di Superstizioni, che ne' passati tempi si osservavano. Cioè non si recavano una volta a scrupolo i Custodi della celebre Basilica Ambrosiana di tenere in esso Tempio, ed anche nell' ingresso al Coro, il *Simulacro d' Ercole*. Landolfo juniore Storico Milanese del Secolo XII. nel Cap. 10. della sua Istoria Tom. V. *Rer. Ital.* pag. 481. parlando del Prete Liprando così scrive della suddetta Basilica: *Eandem Ecclesiam intravit, & pulpitum cum Arialdo de Maregnano ascendit; & factò silentio in Populo, & Presbytero stante nudis pedibus super lapidem marmoreum, qui in introitu Chori continet Herculis Simulacrum, idem Grosulanus ait &c.* Molto di tale Statua, o basso rilievo parlò il Puricelli, tanto nelle Memorie della Basilica Ambrosiana, che nella Vita di Santo Erlembaldo. Io solamente dirò, che ne' Secoli rozzi non venne mai in mente a i buoni Milanesi, quanto sconvenisse il tenere fra le cose sacre de' Cristiani un Simolacro di Ercole, uomo non solamente Pagano, ma registrato anche tra i falsi Dii dalla Gentilità. Ma i posteri accortisi di questo obbrobrio, ne liberarono poscia quel sacro Luogo. In esso poi tuttavia si mira un *Serpente di bronzo* posto sopra di una colonna nel lato meridionale, se ben mi sovviene, della nave di mezzo. Landolfo seniore Storico del Secolo XI. nel Libro II. Cap. 18. della Storia Milanese Tom. IV. *Rer. Ital.* scrive, che circa l' Anno 1002. fu quel Serpente portato da Costantinopoli per cura di Arnolfo Arcivescovo; con dire: *quem Moses in deserto, divino imperio admonitus, coram Filiis Israel exaltaverat: ridicola opinione, che ripugna alla Storia sacra, e alla tradizione de' Padri.*